

TERRITORIO

Vescovo in prima linea nella difesa del lavoro e della dignità degli operai

2

DIOCESI

Celebrata la Giornata dei giovani che prepara all'incontro di Lisbona

3

VOCAZIONE

Consacrati nuovi diaconi espressione di un laicato attivo nella Chiesa

6

UCS

Annunciare il Vangelo nella società mediatizzata

8

La Parola di Dio ci immette nelle situazioni di tutti i giorni, nell'ascolto delle sofferenze dei fratelli, del grido dei poveri, delle violenze e delle ingiustizie che feriscono la società.

Papa Francesco

LA RIFLESSIONE

LA NATIVITÀ RINNOVI IL CUORE DELL'UOMO

DI PAPAS ALEX TALARICO

La Festa della Natività del Signore Gesù Cristo sia, per noi cristiani, l'occasione per una conversione radicale del cuore, che possa estirpare conflitti e instillare amore e pace nelle esistenze di ciascuno. La grazia di Dio, attraverso la liturgia, fa giungere ad ogni uomo l'invito a sollevare l'intelletto dalle cose terrene alle cose del cielo, per salire con la mente a Betlemme e contemplare l'icona dell'inizio della salvezza. Gli stessi testi liturgici della tradizione bizantina della Chiesa tornano più volte sui benefici che la nascita del Salvatore porta all'umanità intera, primi fra tutti la salvezza e la vita eterna. Di fronte al prodigio di Dio che abbassa i cieli per incarnarsi e prendere su di sé la carne umana e i peccati degli uomini, ecco che si guarda allo stupore della Madre di Dio, alla luce che risplende, immagine del Cristo che viene nel mondo. Non per ultimo il pellegrinare dei Magi, che diventa paradigma della vita di ciascun cristiano. Siamo chiamati a metterci in cammino e percorrere la Via, il Cristo, Verità e Vita; anche noi, come i Magi, cercatori, per trovare un senso ultimo, il Re dell'Universo, al quale non soltanto gli uomini innalzano la lode ma anche il cosmo, attraverso la stella: «Essa indica loro di nuovo la strada, per farci ancora una volta comprendere che non è una stella comune. Nessun'altra stella, infatti, ha una simile natura. Essa non si muoveva soltan-

to, ma andava innanzi ai Magi, guidandoli e quasi traendoli per mano anche in pieno giorno». L'umiltà di Dio che si fa piccolo bambino è un'esortazione per tutti i battezzati ad imitare la Kénosis di Cristo, ossia quell'abbassamento fino alla morte di Croce e alla tomba; quest'ultima nell'iconografia cristiana è stata sempre preannunciata già nella mangiatoia e nella grotta. Così come la luce della stella illuminava quella notte, allo stesso modo la luce della Risurrezione illuminerà la notte nel cuore degli uomini di qualsiasi tempo, donando la fede in eredità a quanti hanno cercato con tutto il loro cuore di alzare lo sguardo verso il cielo. Anche ai Magi venne data in dono la fede: «A questa vista è certo che i Magi sentirono crescere la loro fede. Essi si rallegrarono di avere finalmente trovato colui che avevano tanto cercato, di essere stati, cioè, messaggeri di verità e di non aver intrapreso inutilmente un così lungo viaggio». A ciascuno di noi l'auspicio che si possa manifestare nelle nostre vite la luce di Cristo, sole di giustizia, che possa donare ai nostri cuori la vera gioia, che mai tramonta, «perché per noi è nato piccolo bimbo, il Dio che è prima dei secoli». Possa la luce della Natività entrare nelle nostre esistenze, nelle vite e nelle ferite di ciascuno, nelle storie di vita di tutti noi, per portare la luce di Cristo, il solo che guarisce l'umanità dalla pazzia della divisione e del conflitto e dalle ferite del peccato, per donare la vita eterna e la grande misericordia.

Siamo noi la tenda del Signore che viene

L'EDITORIALE DEL VESCOVO



Monsignor Francesco Savino: foto Aldo Jacobini

DI FRANCESCO SAVINO

Carissime e carissimi, in questo tempo di Avvento e di Natale poniamoci in ascolto con cuore umile e grato alla Parola che risuona, accogliamo in essa l'annuncio della Speranza che si fa carne. È oggi il momento favorevole per ascoltare, per servire e per amare. La nostra quotidianità, se è orientata dalla speranza, non si lascia narcotizzare dal mero attivismo ripetitivo e inconsapevole, come ai giorni di Noè, quando «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito» e «non si accorsero di nulla». L'ordinarietà del quotidiano, se animata dalla Parola, si libera dall'alienazione del non senso e si lascia illuminare dalla speranza. La quotidianità del discepolo è pienamente «sensata», proprio perché rivolta e orientata verso quel giorno e quell'ora. Spiega Enzo Bianchi: «Il credente è chiamato a conoscere l'oggi a partire dalla venuta del Signore e dalla sua dimensione di ignoto, descritta da Gesù con parole che si sono impresse nella mente dei suoi discepoli: "Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa". Da esse discende l'ultimo sintetico avvertimento di Gesù: "Siate pronti, perché nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo viene"». Tenia-

mo viva la speranza «Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza». Nella storia entra anche oggi la novità di Dio e l'annuncio della buona notizia fa rivivere la verità delle profezie. Giovanni Battista fa da cerniera tra le attese del passato e il compimento inatteso. Chiesa di Cassano, non temere di diventare tenda di Dio! Come Maria, Giuseppe non teme di dare a Dio tutto lo spazio di cui dispone. La tenda del Signore non è un servizio dove ognuno possa trovare un po' di ristoro quando ne ha voglia. Piuttosto la tenda del Signore si allarga tramite gli spazi concreti delle nostre storie e delle nostre esistenze che cedono a Lui il posto senza smarrirne l'unicità ma raggiungendola realmente. Cresce, quando noi mettiamo la nostra vita a disposizione dei progetti del Signore, come hanno fatto Maria e Giuseppe. Allarghiamo la tenda del Signore, quando la nostra vita si fa spazio di misericordia per il misero e lo sfiduciato; e prima ancora, quando le nostre mani, la nostra testa, i nostri piedi praticano il dovere di giustizia a cui sono attesi, senza far mancare al mondo il contributo del proprio lavoro onesto e corretto. Allarghiamo la tenda del Signore quando facciamo spazio al perdono e lo togliamo alla mormorazione e al

giudizio; quando ci adoperiamo per estendere un'opera di pace tra i rancori e le guerre. Siamo tenda del Signore che si allarga al prossimo quando spezziamo le catene dei pregiudizi e degli interessi che opprimono la dignità dei poveri e dei forestieri, quando ci facciamo presenza di conforto accanto agli infermi e ai deboli. Siamo tenda del Signore quando cerchiamo di stendere ponti di dialogo tra e generazioni, tra le culture, tra gli ambienti sociali, tra i centri e le periferie, tra le mura delle chiese e le case e le strade che le circondano. Allarghiamo la tenda del Signore anche quando ci facciamo carico della nostra responsabilità per la custodia del

creato, la nostra casa comune, le cui risorse providenziali sono a servizio di tutti e da ciascuno devono essere protette, coltivate, amate. Forse il mondo non sa che il Signore è qui, e non sa cedergli spazio. Eppure il mondo invoca ancora speranza, sempre di più. Anzi il mondo sa ancora sperare - forse in modo confuso e distorto - ma a modo suo spera. Il tempo di Avvento è il rinnovo di una chiamata pressante da parte della generosità di Dio, chiamati a diventare ciò che siamo: tenda della sua speranza. Sotto questa tenda possiamo accogliere i delusi e fasciare le ferite dei poveri: siamo tenda del Signore, non lasciamo deluse le speranze del mondo.

LA PAROLA DISEGNATA

"ACCRESCI IN NOI LA FEDE!"



L'unità si fa camminando

Cristiani promotori di nuova umanità di pace

DI PAPAS ALEX TARARICO

«Amare sempre e amare tutti». Questo è il nucleo del 39° viaggio apostolico di Papa Francesco, in Bahrein dal 3 al 6 novembre scorso, nato in seguito a un invito, giunto al Santo Padre, da parte del Re del Bahrein. Oltre all'incontro interreligioso con il Muslim Council of Elders – un'organizzazione che rappresenta i leader religiosi musulmani che si impegnano a favore del dialogo e del rispetto delle religioni, pensato per unire il mondo sempre più diviso e che potremmo leggere come una sorta di Concilio del mondo islamico – Papa Francesco ha partecipato ad un incontro ecumenico, che ha visto la presenza, oltre del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, dei responsabili delle altre Chiese Cristiane presenti sul territorio. I cristiani in Bahrein costituiscono circa il 10% della popolazione totale, che è di fede islamica, con una presenza di varietà confessionali: oltre ai circa 80 mila cattolici, tra cui i maroniti, vi sono 10 mila ortodossi del Patriarcato di Antiochia e 60 mila cristiani che guardano al mondo della Riforma. Al centro del programma vi sono stati l'incontro ecumenico e quello interreligioso: il primo ha visto i cristiani, assieme, incontrarsi per lanciare un messaggio di unità, di coesione e di pace, in un mondo caratterizzato da tensioni, contrapposizioni e conflitti; sul piano interreligioso, invece, è da leggere l'incontro in cui il Papa, assieme ai leader religiosi musulmani, ha ripetuto il suo "no!" alla «bestemmia della guerra» e ha rinnovato l'appello «perché si ponga fine» al conflitto in Ucraina e «si avviino seri negoziati di pace». Un monito severo contro i «pochi potenti» che, mentre l'umanità soffre per le conseguenze di crisi e ingiustizie planetarie, giocano «con il fuoco, con missili e bombe, con armi che provocano pianto e morte, ricoprendo la casa comune di cenere e odio». All'incontro ecumenico, Papa Francesco ha ricordato che «Essere qui in Bahrein come piccolo gregge di Cristo, disseminato in vari luoghi e confessioni, aiuta ad avvertire il bisogno dell'unità, della condivisione della fede: come in questo arcipelago non mancano saldi collegamenti tra le isole, così sia anche tra di noi, per non essere isolati, ma in comunione fraterna». I cristiani, insieme, devono testimoniare l'amore di Dio, consapevoli del fatto che «non si può testimoniare davvero il Dio dell'amore se non siamo uniti tra noi come Egli desidera, e non si può essere uniti rimanendo ciascuno per conto suo, senza aprirsi alla testimonianza». Francesco, inoltre, ha utilizzato anche la categoria dell'unità nella diversità, dove l'unità è data dall'essere tutti uniti in Cristo, e non dall'essere tutti uguali e omologati. Infine, un richiamo alla centralità della preghiera, che allontana la tristezza e dona spazio allo Spirito Santo: «La lode e l'adorazione ci conducono lì, alle fonti dello Spirito, riportandoci alle origini, all'unità». Dall'incontro in Bahrein, che rimarrà impresso nella memoria di tanti uomini e donne di buona volontà, giunge l'auspicio a farsi promotori di pace, a partire dai nostri contesti di vita quotidiana, per essere messaggeri di Dio, un Dio della vita e non della morte, consapevoli che per noi cristiani la pace giungerà soltanto quando Cristo prenderà dimora nei cuori di ciascuno.

Il Vescovo in prima fila a tutela e difesa di lavoro e dignità

DI FRANCO LOFRANO

Monsignor Francesco Savino ha partecipato alla manifestazione per la dignità, organizzata dalle organizzazioni sindacali Flai-Cgil, Filbi e Fai-Cisl e con la partecipazione della Cia, e svoltasi nel comune di Trebisacce. Gli amministratori, il vescovo, gli studenti, i lavoratori hanno preso la parola per esprimere la propria solidarietà ai lavoratori che non percepiscono il salario da più di sette mesi e per quelli in incasso del tfr maturato negli anni. In tanti hanno preso la parola e ad iniziare i lavori dinanzi alla sede del consorzio è stato proprio il vescovo (assieme a lui diversi parroci del territorio) che tra i tanti passaggi del suo caloroso intervento ha sottolineato come «ci sono dei momenti nella vita in cui dobbiamo decidere da che parte stare, dalla parte della legalità, della giustizia, dalla parte

dei diritti o dalla parte degli oppressori e della violenza che molto spesso si manifesta attraverso le istituzioni. Io come Chiesa sono qui con molti confratelli del territorio. Siamo dalla parte di chi oggi gli viene negato il diritto del salario. La democrazia si basa sul rapporto tra diritti e doveri. Questi nostri lavoratori del Consorzio hanno conseguito dei diritti che oggi, di fatto, gli vengono negati. Soprattutto il diritto alla dignità di un salario. Sono in una situazione disperata. L'appello che faccio alla politica e al Consorzio è che questa è l'occasione per recuperare la credibilità. Non lamentiamoci poi se il partito vincente è quello dell'astensionismo. Questa è l'occasione affinché la politica e gli organi di gestione del consorzio possano riscoprire la credibilità», ha concluso il presule. Nei prossimi giorni il consiglio regionale si riunirà per affrontare la questione del consorzio di bonifica e speriamo in una celere soluzione a favore dei lavoratori che aspettano di poter vivere un Natale in serenità e non in un Natale della disuguaglianza.



Il vescovo con il sindaco di Trebisacce durante il corteo / foto: Aldo Jacobini

LA VIGNETTA



Un momento della protesta / foto: Rocco Leonetti

TRACCIA DI SPIRITUALITÀ

• la rubrica •

DI DON ALESSIO DE STEFANO

IL LIBRO DEI DODICI PROFETI: OPERA DI FERMA SPERANZA

Il più antico riferimento esplicito al fatto che gli scritti profetici da Osea a Malachia erano considerati un unico libro si trova nel libro del Siracide e risale al 180 circa a.C. Nella Lode dei padri (Sir 44,1-50,24), seguendo l'ordine di successione della Bibbia ebraica, dopo Isaia, Geremia ed Ezechiele, sono menzionati «i dodici profeti» (49,10), come una entità compatta. A tal riguardo il numero di dodici è subito messo in rapporto con il popolo di Israele sorto dai dodici figli di Giacobbe, là dove l'opera dei dodici profeti è esaltata in questi termini: «Essi portarono guarigione a Giacobbe e lo sostennero con ferma speranza» (49,10; guarigione e speranza esprimono i due aspetti della profezia: annuncio del giudizio e della salvezza o critica e visione). La



Settanta intitola il libro (Il libro dei dodici profeti) sottolineando che si tratta di un'unica opera. La Vulgata intitola il libro Prophetiae minores, il che ha condotto alla nostra denominazione di 'Profeti minori' (minores nel senso di piccoli: a causa delle dimensioni ridotte del testo, rispetto a Isaia, Geremia ed Ezechiele). Anche la tradizione ebraica e quella cristiana hanno considerato i 'Dodici' come un libro e come tale lo hanno sempre citato. La scienza biblica degli ultimi due secoli non ha prestatato alcuna attenzione a questo aspetto. Soltanto di recente si manifesta la tendenza ad analizzare il libro dei Dodici profeti come un tutto e a interpretarlo come tale. La disposizione dei dodici libri è in successione cronologica, come indicata dai titoli dei singoli libri e/o come è implicitamente presupposta entro i vari libri.

Laboratori Stem per costruire sapere

DI SUOR CONCETTINA SESSA

Ciò che dobbiamo imparare a fare, lo impariamo facendolo" (Aristotele). "L'esperienza è la sola insegnante in cui possiamo confidare" (Leonardo da Vinci). "Non puoi insegnare qualcosa a un uomo. Lo puoi solo aiutare a scoprirla dentro di sé" (Galileo Galilei). "Il bambino/a impara facendo esperienza" (Maria Montessori). Queste frasi sono state i punti cardini che hanno coinvolto "l'allegria brigata dei piccoli" e il team-tutor con cui nel mese di ottobre e novembre 2022 la Misericordia di Cassano ha aderito all'iniziativa promossa dal Comune di Cassano Ionio (CS): "Favorire il Benessere dei Minorenni e per il Contrasto alla Povertà Educativa" offrendo la proposta dei Laboratori delle STEM/STEAM per operare alla costruzione di un Sapere e

Saper Fare Piacevole e Felice arrivando a progettare una semplice invenzione creativa. Oggi più che mai sta dilagando l'esigenza di sensibilizzare bambine e bambini di tutte le età verso lo sviluppo di competenze adeguate per vivere da protagonisti il nuovo umanesimo digitale e prepararsi al proprio futuro professionale, liberi da preconcetti culturali o di genere. Le materie STEM (o STEAM) rivestono un'importanza vitale a partire già dalla prima infanzia, poiché conoscerle fin da piccoli può influenzare le scelte future. Il Progetto ha avuto come sfondo quattro protagonisti, Leonardo da Vinci, Rita Levi Montalcini e Margherita Hack (la scienza coniugata al femminile) e il Gran Messer Galileo Galilei. Quattro protagonisti che di straordinario non avevano solo le capacità intellettive ma anche le qualità umane, infatti non si sono fermati mai di fronte ad un

ostacolo di vita o del loro campo lavorativo. Hanno invece trasformato le difficoltà in un trampolino per osare laddove gli altri si fermavano, senza avere certezze o modelli di riferimento. Pertanto sono mirabili esempi a cui devono rapportarsi sia gli adulti che i bambini. Leonardo da Vinci, punto di incontro tra arte e scienza, umanesimo e tecnologia, insegna proprio l'universalità degli apprendimenti scientifici. Uno dei principi delle STEM è quello di aiutare ad avere una visione oggettiva delle reali possibilità individuali. Il laboratorio scientifico, espressivo e creativo ha favorito la capacità di porsi domande e cercare risposte. Tutto l'impianto progettuale ha posto l'accento sulle strategie e le procedure del "fare scienza". Infatti, i percorsi proposti sono stati incentrati sulla didattica laboratoriale in cui i ragazzi sono sempre attori in un am-



biente di apprendimento attivo, stimolante e collaborativo. I bambini e ragazzi sono stati guidati a scoprire la stretta connessione tra scienze-tecnologia-arte-matematica e aspetti pratici della vita quotidiana e, quindi, a comprendere l'utilità di queste discipline, la cui bellezza sta proprio nel procedere per tentativi ed errori, così come capita nella vita. Hanno sperimentato le compo-

nenti emozionali e divertenti della matematica attraverso attività creative e sfide appassionanti e le sue connessioni con la logica e il gioco, mediante conversazioni innescate da oggetti-stimolo e sfide. I ragazzi e i bambini al termine hanno espresso il loro gradimento come esperienza ottimale e gioiosa dove in una dinamica di gruppo di autovalutazione hanno evidenziato con gli smile

la loro emozione valutativa. Tutto si è concluso con un pomeriggio in festa dove i bambini e ragazzi sono stati protagonisti nell' esporre e presentare il percorso del progetto. L'ingrediente che ha fatto da collante al percorso svolto è stata la gioia e il ritrovare il piacere di giocare insieme ai compagni per realizzare un manufatto, vivendo l'errore come risorsa e opportunità.

LA CALABRIA CHE VIVE ALL'ESTERO HA UNA VALIGIA TARGATA COSENZA

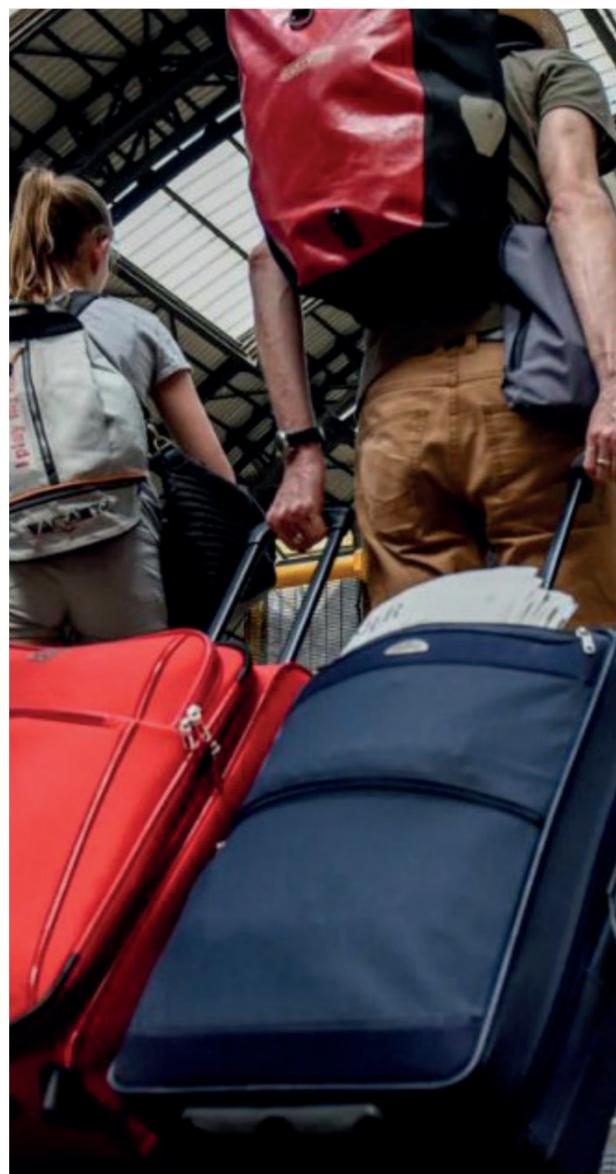
DI REDAZIONE

Cosenza è la provincia calabrese con il numero più alto di residenti all'estero: 185.493 sui 437.447 del totale calabrese. A seguire Reggio Calabria con 100.087, quindi Catanzaro (69.689), Vibo Valentia (52.178) e infine Crotona (30.000). Lo fotografa il Rapporto Italiani del mondo 2022 stilato da Migrants. Un'analisi utile a smentire che l'Italia da paese di emigrazione si sia trasformato negli anni in paese di immigrazione: dalla penisola non si è mai smesso di partire, e lo studio della fondazione della Cei lo conferma con l'algida chiarezza dei numeri. Nel Cosentino, la maggior parte di quanti hanno imbracciato la valigia, per scelta o necessità, sono uomini (52%). La fascia d'età più rappresentata sono gli oltre 65enni (27,6%), a seguire quanti hanno fra 35 e 49 anni (22,3%). C'è una città che porta in dote numeri da record per quanto riguarda i residenti all'estero, iscritti all'Aire (Associazione italiana residenti all'estero). Si tratta di Corigliano Rossano che con 14.313 residenti oltre confini, 18,8% della popolazione complessiva, è il Comune più ferito della Calabria, presente anche tra i primi 25 livello nazionale subito dopo Livorno, Padova e Verona e prima di Messina, Trento, Brescia e molti altri. Rientrando nei confini calabresi, al secondo posto c'è Lamezia Terme (9.443 iscritti all'Aire) e al terzo Reggio Calabria (9.289). Al decimo posto Cosenza (4.639), all'ottavo Acri (4.675), Al sesto Fuscaldo (5.398), al quinto Montalto (5.401), al quarto San Giovanni in Fiore (6.213 residenti all'estero).

Tra i prime venticinque comuni ci sono pure San Marco Argentano (3.784), Castrovillari (3.780), Cassano (3.413), Roggiano (3.063), Amantea (3.040), Morano (2.948), Rende (2.941) e Scalea (2.747). L'incidenza maggiore degli emigrati rispetto alla popolazione colpisce anzitutto i piccoli centri, e in particolare quelli della Sila Greca. In testa a questa speciale classifica c'è Paludi: 2.010 iscritti all'Aire su 944 residenti (212,9%). Quindi San Pietro in Amantea: 877 iscritti all'Aire su 476 abitanti (184,2%). Al terzo posto Scala Coeli: 1.370 residenti all'estero su una popolazione di 822 persone (166,7%). Quarto posto per Terravecchia: 980 emigrati su 593 residenti (165,3%). I calabresi che valicano i confini hanno scelto anzitutto l'Argentina (24,1% del totale), quindi la Germania (18,7%), la Svizzera (12,3%), la Francia (8,1%), l'Australia (6,4%), il Canada (6%), il Brasile (5,8%), gli Usa (4,7%), il Regno Unito (2,8%), Spagna (2,4%), Belgio (2,3%). A seguire Uruguay, Venezuela, Colombia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Panama, Repubblica dominicana, Irlanda, Ecuador, Austria, Liechtenstein, Cile, Portogallo e Sud Africa. Gli studiosi di Migrants sottolineano come «si era soliti affermare che l'Italia da paese di emigrazione si è trasformato negli anni in paese di immigrazione: questa frase non è mai stata vera e, a maggior ragione, non lo è adesso perché smentita dai dati e dai fatti. Dall'Italia non si è mai smesso di partire e negli ultimi difficili anni di limitazione negli spostamenti a causa della pandemia, di recessione economica e sociale, di permanenza di una legge

nazionale per l'immigrazione sorda alle necessità del tessuto lavorativo e sociodemografico italiano, la comunità dei cittadini italiani iscritti all'Anagrafe

degli Italiani Residenti all'Estero (Aire) ha superato la popolazione di stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale.



CONTROCORRENTE

La crisi dei valori Il vuoto delle idee

DI GIAMPAOLO IACOBINI

Quando c'è da spiegare qualcosa che non va, si fa riferimento a queste motivazioni, buone per tutte le stagioni, condite da un immancabile rimando a monte, quel punto indefinito in cui stanno tutti i problemi (sempre che, beninteso, il problema non sia un altro, come da citazione altrettanto in voga). Eppure, viene il sospetto, tutto ciò potrebbe essere semplicemente una presa per i fondelli. Perché le grandi idee, i valori, i principi, non sono affatto morti. Semplicemente, nella loro vitalità, si sono spostati. E vivono nei campi dove magari erano ieri banditi ed oggi, invece, trovano casa. Un esempio: il contrasto alla deregulation del matrimonio viene alimentato - più che dalla Chiesa - dagli avversari di una volta, i marxisti, con pensatori contemporanei come Diego Fusaro o Slavoj Zizek che denunciano le (presunte) degenerazioni indotte dalle ideologie liberali. Argomentano: la svalutazione della famiglia tradizionale, dell'amore romantico, dei legami duraturi altro non sarebbero che meri strumenti di espansione del capitale, proteso a rarefare i rapporti e le relazioni per isolare l'uomo, renderlo marginale nel suo essere unità e, per tale via, meglio imbrigliarlo nella rete del consumismo. Confusione? Inganno? Trasformismo? Vero o falso che sia, condivisibile o meno, nel mondo che non c'è più, ed in quello che ancora non c'è, la vera crisi è quella della rappresentanza, che non rappresenta più i rappresentati. Che per questo, ad ogni giro di valzer (che siano elezioni politiche, o l'investitura di un nuovo Papa, o l'ingaggio di un ct fresco di zecca), si spostano come foglie al vento e cercano strade nuove, per rinverdire la speranza di riuscire ad avere voce, e che qualcuno si accorga di loro. Arriverà poi sempre qualcuno a dire che il popolo sbaglia, o non comprende. Ma il popolo, per fortuna, ha imparato ad infischiarne. E va avanti lo stesso. Nonostante loro.



Gli abusi sui minori tra peccato e reato

DI JESSICA MARA VINCENZI

È una bella Chiesa quella che viene fuori dal Convegno "Contrasto agli abusi e proposte per la tutela dei minori". Il relatore del momento formativo voluto dal Vescovo Savino è Monsignor Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo della Diocesi di Ravenna Cervia e Presidente del Servizio Nazionale dei minori della CEI. La Chiesa di cui ci piace essere testimoni è la Chiesa di Papa Francesco che non nasconde polvere sotto il tappeto ma che fa prevenzione del reato-peccato degli abusi sui minori e non solo repressione. Perché la repressione afferma Mons. Ghizzoni da sola non serve. Arrivare dopo è troppo tardi. È solo la prevenzione che ci permette di andare alle radici del problema ed evitare che l'abuso si consumi. Proprio in questa ottica sono nate delle realtà in tutte le Diocesi italiane che permettono di fare in modo di evitare che l'abuso accada, come? Attraverso l'informazione e la formazione di tutte le figure che si occupano di minori: genitori, sacerdoti, educatori, operatori pastorali, ecc. La Chiesa non vuole solo condannare gli abusi che il più delle volte avvengono nel cosiddetto "circolo della fiducia" ma fornire quegli strumenti che impediscono che il reato avvenga. Gli abusatori troppo spesso sono i familiari, gli educatori, i sacerdoti, quelle persone di cui i minori si fidano. Non per questo però bisogna generalizzare perché c'è ancora una famiglia, una Chiesa, una comunità capace di educare e che contribuisce alla formazione e alla crescita dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Monsignor Ghizzoni definisce le persone abusate non come vittime ma veri e propri sopravvissuti agli abusi. Persone che portano con sé una ferita dell'anima che difficilmente

potrà essere completamente sanata. La sofferenza spesso è accompagnata anche dai sensi di colpa, dalla vergogna che impediscono ai "sopravvissuti" di chiedere aiuto e di denunciare. Anche nel passato la Chiesa, nel diritto canonico, ha sempre condannato la piaga degli abusi ma al centro dell'attenzione però c'era sempre il peccato di chi aveva commesso l'abuso e nessuna attenzione per le vittime molto spesso ignorate. Nel percorso di riabilitazione dell'abusatore purtroppo non c'era alcuno spazio per chi questo abuso lo aveva subito. Oggi invece, anche grazie al discernimento della Chiesa degli ultimi decenni, l'abuso oltre ad essere visto come un gravissimo peccato è anche riconosciuto come un gravissimo reato. Con questa consapevolezza la Chiesa quando è a conoscenza



Monsignor Savino e Monsignor Ghizzoni: foto Caterina La Banca

del reato affida i colpevoli alle leggi dello Stato. Un minore che viene abusato da una persona che gode della sua fiducia viene tradito due volte e si chiede il perché Dio permetta che si possano consumare tali violenze. In questi casi però

non è Dio che entra in gioco ma il male! E allora, oltre alla formazione occorre un sostegno spirituale anche attraverso la preghiera. A conclusione di questo incontro importante e necessario, il nostro vescovo Monsignor Francesco Savino

annuncia che la nostra diocesi diventerà "un orecchio che ascolta" e per dare concretezza a questo confronto con Mons. Ghizzoni nascerà uno sportello, all'interno degli organismi della curia cassanese, con figure professionali competenti.

Nenè: storia di accoglienza e nuova speranza

DI VINCENZO LEONARDO MANULI

Un pezzo di pane, un po' di saggezza e di follia, e fermarsi ai dettagli, perché l'umanità non è un problema di numeri o di algoritmi, di spazi. Guardiamo la realtà, è cruda, si discute in termini di profitto, di vantaggi e di utilità. «Come ti chiami?». È la prima domanda che poniamo ad uno estraneo, segno di prossimità, perché ognuno ha la sua identità e unicità. «Nenè», mi risponde, con la sua lingua materna. Intanto aumentano gli sbarchi nelle coste della Sicilia e della Calabria, anche qui, navi e imbarcazioni di fortuna approdano a Reggio Calabria, Crotone, Roccella Jonica, porti e spiagge che assistono agli sbarchi di tanta gente che viaggia e rischia la vita per un futuro migliore. Ho conosciuto Nenè, un migrante,

ventiquattro anni, alto 1,80, capelli lunghi a treccine, braccia muscolose, è qui da circa tre mesi, qualche lavoro saltuario, una stanza arrangiata, e una bicicletta rimediata per muoversi con libertà. Il tema dei migranti è grande, e nel frattempo scoppiano schermaglie tra paesi europei, un argomento a cui non si deve mai abituarsi. Inizio questa storia, unica, non come le altre, anche se sembra uguale, -perché ognuno di noi è unico-, come una ripresa cinematografica, la macchina da presa inizia con il campo largo e poi con una zoomata restringe progressivamente la visione. Nenè, è un uomo coraggioso, ricco di speranze, forse uno invisibile per tanti. Ho voluto conversare con lui, e da frammenti del suo racconto

è come se avessi fatto il suo stesso viaggio, dalla Nigeria alla Libia, a bordo di navi di fortuna, fino alla frontiera dove la coscienza umana sprofonda. La Calabria non è certo un posto al sole, ma meglio attraversare il Mar Mediterraneo in cerca di un futuro. Non parla ancora molto bene l'italiano Nenè, ci comprendiamo a gesti, condividiamo qualche colazione, chiede l'elemosina al centro commerciale con un bicchiere di carta. Ho capito dalle sue parole che l'accoglienza è il termometro dell'umanità. Pur non comprendendoci pienamente, possiamo interagire con i sentimenti, e posso intuire i suoi ricordi, un patrimonio di umanità, di coraggio, che io personalmente farei condividere nei pulpiti,

dalle cattedre delle scuole, se almeno si riesce a svegliare dall'indifferenza. I primi giorni mi ha detto la parola «lavoro», ed ho cercato di affiancarlo a qualche associazione per evitare che cada nelle maglie della delinquenza. Se i nostri incontri fossero più personali, in questo mondo pieno di dotti e di sapienti, si potrebbe uscire da logiche che ingabbiano, e vegliare su germogli di speranza, anche con un po' di fatica. Ci salutiamo, un volto pulito, occhi profondi, e in me risuonano le sue parole, «ho fame», mi ha detto un giorno, e in me si accesa questa curiosità, la disponibilità a porgere la mano senza pregiudizi e senza bandiere, perché lo scandire dei giorni è fatto di piccoli semi di consolazione.

«IL CANTIERE DELLA CARITÀ»

DI CATERINA LA BANCA

Trasferita ad Aversa per Monsignor Francesco Savino, Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio e vicepresidente della CEI per il Sud che ha accompagnato, nel pomeriggio del 10 novembre, la Chiesa campana alla preparazione per la celebrazione della VI Giornata Mondiale dei Poveri. Il pastore della Chiesa cassanese ha tenuto, nel salone "Casa dei Figli" del Centro Caritas, una catechesi dal titolo "Il cantiere della carità". Hanno preso parte oltre che alle Caritas parrocchiali una serie di associazioni con carismi diversi.

Monsignor Savino nel suo dire ha definito un'esperienza di Vangelo il suo essere ad Aversa, soprattutto, per la possibilità di aver visitato la Parrocchia di don Giuseppe Diana. Dal suo esempio si può trarre il modo di agire di don Lorenzo Milani che mette davanti due modi di agire. Uno è il "me ne frego", l'altro chiamato "I Care" ovvero mi sta a cuore. E vedere delle persone per cui il primo posto è occupato dall'I care è stata la mia prima gioia di oggi. In quei luoghi si tocca Gesù incarnato, nella pastorale di questo tempo difficile, ma meraviglioso, come tutti i tempi difficili, soprattutto per chi ha una visione di speranza rispetto alla storia. Mi piace citare, anche in que-



Monsignor Savino durante l'incontro: foto Caterina La Banca

sta occasione, un vescovo alla cui scuola mi sono formato, il venerabile don Tonino Bello che mi ha educato alla convivialità delle differenze, dove la differenza non è un problema ma una risorsa, una ricchezza. Qui ho trovato vissuta una etica

che sempre don Tonino chiamava "l'etica dei volti rivolti". Oggi siamo a un bivio, bisogna capire da che parte stiamo, dove vogliamo stare. La Casa Caritas invita a non perdere di vista la triplice strada: quella dei poveri, quella del Vangelo

e la creatività. L'invito che viene fatto in occasione di questa VI giornata dei poveri è di tenere lo sguardo fisso su Gesù, che "si è fatto povero - per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà". Il versetto, ripreso dalla lettera di San Paolo ai Corinzi, che è stato scelto da Papa Francesco per accompagnare l'iniziativa ci suggerisce tante tracce di approfondimento. I poveri chiedono aiuto, ma anche dignità e ascolto: pensiamo, oltre agli indigenti, ai profughi e agli sfollati che da mesi vivono il tremendo dramma del conflitto in Ucraina come del resto non vanno dimenticati i tanti "impoveriti" dalla piaga, purtroppo ancora viva, dell'emergenza pandemica".

NEWS DAL VATICANO

IL PAPA: SENZA ARMI PER UN ANNO FINIREBBE LA FAME NEL MONDO

«Mi fa soffrire questo della guerra. Fratelli contro fratelli, ma non solo questo. Pensare che in un secolo ci sono state tre guerre mondiali: '39-'45, '14-'18 e questa. Pensare che se non si facessero armi per un anno, finirebbe la fame nel mondo, perché penso che è l'industria più grande. Pensare che una guerra si fa quando un impero si sente debole, allora uccide per sentirsi forte e per usare le armi che deve vendere o dare per farne di nuove. Mi fa soffrire veder provare quei droni che giravano sull'Ucraina. Che sono armi nuove che stanno testando, a spese della gente che muore». È quanto ha detto papa Francesco, nel suo discorso a braccio in spagnolo, durante l'udienza a una delegazione del Seminario Rabbino Latino Americano, proveniente dall'Argentina. La domanda che il Papa si pone riguarda la mitezza dell'uomo e trova la risposta in Geremia. Forte l'invito a lavorare come fratelli. «Contro una cultura della crudeltà, dell'uomo lupo per l'uomo, lavoriamo a partire dalla nostra fede, con questi libri sacri comuni e dando esempio di fraternità».

ALL'IMMACOLATA AFFIDIAMO LA PREGHIERA PER LA PACE

«Celebriamo la solennità dell'Immacolata: alla sua intercessione affidiamo la nostra preghiera per la pace, specialmente per il martoriato popolo ucraino». Lo ha detto papa Francesco domenica scorsa al termine dell'Angelus in Piazza San Pietro.

FRANCESCO: RISCOPRIRE L'UMILTÀ, BASTA IPOCRISIA E SENSO DI SUPERIORITÀ

«L'ipocrisia è il pericolo più grave, perché può rovinare anche le realtà più sacre. Per questo il Battista - come poi anche Gesù - è duro con gli ipocriti (...), per scuoterli. Invece quelli che si sentivano peccatori "accorrevano a lui e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare". Lo ha detto papa Francesco all'Angelus della Seconda domenica d'Avvento, commentando il Vangelo sulla figura di Giovanni Battista: «uomo allergico alla doppiezza - lo ha definito -. Ad esempio, quando si avvicinano a lui farisei e sadducei, noti per la loro ipocrisia, la sua "reazione allergica" è molto forte!». Secondo il Pontefice, infatti, «per accogliere Dio non importa la bravura, ma l'umiltà (...); bisogna scendere dal piedistallo e immergersi nell'acqua del pentimento». E Giovanni, «con le sue "reazioni allergiche", ci fa riflettere. Non siamo anche noi a volte un po' come quei farisei? Magari guardiamo gli altri dall'alto in basso, pensando di essere migliori di loro, di tenere in mano la nostra vita, di non aver bisogno ogni giorno di Dio, della Chiesa, dei fratelli. E dimentichiamo che solo in un caso è lecito guardare un altro dall'alto in basso: per aiutarlo ad alzarsi», ha osservato.

L'AGENDA DEL VESCOVO

La GMG Diocesana

Savino: I giovani sono l' adesso di Dio

DI DON ROCCO LATEGANO

Maria si alzò e andò di fretta: questo il tema della GMG di quest'anno. Come di consuetudine questo appuntamento viene celebrato dalle Diocesi italiane nella vigilia della Solennità di Cristo Re. I giovani della Diocesi di Cassano all'Jonio, nonostante il maltempo, hanno risposto alla chiamata del Vescovo Mons. Francesco Savino. Un pomeriggio di spiritualità e riflessione curato dal servizio di Pastorale giovanile. Ospite della giornata "donato" dalla Cooperativa sociale Verso l'altro presieduta da Pierluigi Pennini, Marco Mammoli, l'autore di Emmanuel l'inno simbolo della GMG del 2000 e tradotto in tutte le lingue del mondo.

Riproponendo le parole del Santo Padre Mons. Savino durante la sua riflessione ha rimarcato più e più volte il concetto fondamentale per cui "I giovani non sono il futuro, ma i giovani sono l' adesso di Dio. È questa una frase piena di pensieri e immagini che ogni giorno, ogni istante affollano la mente. Oggi mi permetto di essere voce, voce di tutti quei giovani che ogni giorno credono, ogni giorno vivono, ogni giorno lottano per trasformare quel futuro in un ora, in un oggi. Una cosa però va detta. Una cosa però è importante. Per essere l'oggi, per essere il presente, per trasformare quell'eterno futuro in

presente c'è bisogno di diventare dono, c'è bisogno di uscire da quei mausolei che ci siamo costruiti intorno a noi, abbandonare quel egocentrismo che ormai attanaglia la nostra esistenza, abbandonare quel narcisismo che ci fa sentire unico interesse di noi stessi. Ha concluso Mons. Savino: "quando moriremo nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti ma credibili". A seguire il concerto catechesi di Marco Mammoli che ha fatto fare all'uditorio un viaggio da San Francesco d'Assisi fino a Carlo Acutis, arrivando all'Eccomi di Maria e concludere col tripudio di Emmanuel cantato live con il supporto dei Cantieri Kairos.



Monsignor Savino alla Gmg diocesana: foto Aldo Jacobini

MINORI E FAMIGLIE PROTAGONISTE

DI GIUSI E SIMONA CAMPANA*

Giovedì 3 novembre, alle 18:30, in Basilica Cattedrale si è svolto il primo incontro in preparazione alla VI Giornata Mondiale dei Poveri, "La pandemia e i minori: crescita delle disuguaglianze sociali ed educative", promosso dalla Caritas diocesana e dall'equipe del progetto socio-educativo per minori "L'Appetito Vien Studiando". I saluti e ringraziamenti ufficiali sono stati affidati a don Mario Marino, direttore della Caritas diocesana che, di fronte ad uno scenario di correlazione tra deprivazione e bassi livelli di istruzione, ci ha richiamati tutti alla responsabilità e alla necessità di investire sull'educazione. Lo stesso appello è stato rivolto dalla responsabile del progetto socio-educativo Angela Marino, che ha moderato e introdotto la serata. L'emergenza sanitaria ha influito in maniera rilevante sulle fondamentali fasi di crescita e di sviluppo dei bambini e dei ragazzi e, alla luce di tale povertà educativa, è fondamentale fare proprie le parole di Papa Francesco: "impegnarci affinché nessuno possa essere abbandonato o escluso". La relatrice Rossella Marzullo, Ricercatrice e Docente di Pedagogia generale e sociale, presso l'Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, ha offerto numerosi spunti di riflessione e ha delineato, in maniera netta, le ripercussioni generate sui minori dall'em-

genza sanitaria. Il Covid-19 ha risvegliato e amplificato fragilità e incertezze già esistenti nel periodo precedente alla pandemia, ha, in qualche modo, autorizzato una vita virtuale promossa dal mondo digitale. Siamo di fronte ad una "società liquida" come è stata definita da Bauman, in cui si percepisce la sensazione di come tutto sia momentaneo, fluido, cangiante, ambiguo e precario. Una precarietà che genera frustrazione e paura. I minori hanno bisogno di spazi educativi di condivisione e aggregazione per poter familiarizzare con le proprie potenzialità e con i propri talenti. Hanno bisogno di ricominciare a vivere con i propri coetanei la piazza, di riappropriarsi delle relazioni, di quell'impegno e di quella costanza alla base di ogni incontro concreto, fatto di sguardi, di abbracci e di sorrisi. In linea con tale consapevolezza, all'interno del progetto socio-educativo "L'Appetito Vien Studiando", è stata avviata l'attività di riqualificazione di una piazza del centro storico di Cassano allo Jonio: piazza Caduti di Cefalonia. Durante le ore laboratoriali, i minori, insieme agli operatori, stanno progettando e riproducendo i vari prototipi che saranno successivamente collocati nella zona interessata. È un'opportunità per poter coniugare la creatività e la fantasia dei bambini e dei ragazzi con la bellezza dei luoghi di appartenenza, è l'occasione per restituire dignità e valore a quegli spazi, a quelle strade che osservano e percorrono da sempre. Una riflessione significativa



da parte della professoressa Marzullo è stata dedicata anche al ruolo genitoriale: è necessario che i genitori, siano disposti a recuperare il loro compito educativo e a "ritornare ad essere per i propri figli un punto di riferimento solido". Le conclusioni, affidate al nostro vescovo S. E. Mons. Francesco Savino hanno, ancora una volta, risvegliato il nostro sguardo e lo hanno proiettato verso prospettive diverse e alternative. Di fronte ad una situazione drammatica, in cui i legami interpersonali s'indeboliscono, le comunità si sgretolano, la solidarietà umana lascia il posto ad una competizione sfrenata e senza limiti, si avverte l'esigenza di sconvolgere il nostro pun-

to di vista, ritornando a stare dalla parte dei bambini. Gesù per primo aveva individuato nei più piccoli quel carattere rivoluzionario, quella forza trainante, capace di cambiare e trasformare il mondo. Ai minori del progetto socio-educativo, presenti alla serata, ha rivolto, in maniera diretta e confidenziale, le sue riflessioni e ha ribadito il medesimo incoraggiamento alla cultura promosso dalla professoressa Marzullo: "ragazzi studiate, perché la cultura libera dalla schiavitù e finché non accoglierete la conoscenza ci sarà sempre chi opprime e chi verrà oppresso". (*)Educatrici del progetto "L'appetito vien studiando"

La Chiesa casa di tutti

Si è svolto domenica 4 dicembre 2022 la giornata diocesana delle persone con disabilità. "O tutti o nessuno" Non è solo lo slogan di questa giornata ... ma l'invito di Papa Francesco ad essere una chiesa in cui "appartenenza" e "inclusione" non rimangano parole da pronunciare in certe occasioni, ma diventino un obiettivo dell'azione pastorale ordinaria. Papa Francesco ci ricorda lo sguardo di Gesù sulle persone che incontrava: uno sguardo di tenerezza e di misericordia soprattutto per coloro che erano esclusi dall'attenzione dei potenti e persino delle autorità religiose del suo tempo. Ogni volta che la Chiesa trasforma l'indifferenza in prossimità e in vicinanza trasforma l'esclusione in appartenenza. Tutti, tutti, tutti!... senza esclusione. La Chiesa è la casa di tutti. Il nostro Vescovo mons. Francesco Savino, ha voluto incontrare i disabili e i loro educatori, siamo stati piacevolmente insieme e c'è stato un confronto molto fruttuoso. L'ufficio di Pastorale per le persone con disabilità si vuole mettere a disposizione delle comunità parrocchiali per age-

volare percorsi di inclusione, come la catechesi e l'accessibilità dei luoghi di culto, intesa sia dal punto di vista cognitivo, sia dal punto di vista delle strutture, come l'accessibilità al presbiterio. Siamo in cammino sinodale. Abbiamo iniziato il secondo anno che Papa Francesco ha voluto confermare nel metodo delle conversazioni spirituali, per dare voce agli ultimi, per questo abbiamo proposto un percorso di inclusione per le persone con disabilità: vogliamo coinvolgerle nei tavoli sinodali che da Gennaio coinvolgeranno tutte le comunità parrocchiali. Stiamo già lavorando affinché alcuni tavoli sinodali possano essere facilitati da persone con disabilità. Questo è l'inizio di un percorso inclusivo nella nostra chiesa particolare. Ringrazio a nome dell'Ufficio diocesano, tutte le associazioni che si sono riunite oggi con noi, tutti gli amici che hanno collaborato, don Gianni di Luca e la sua comunità parrocchiale che ci ha offerto ospitalità, e non ultimo Sua Eccellenza mons. Francesco Savino, per l'affetto e il sostegno con cui guida la Diocesi.



l'ABBRACCIO

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Marino

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Giuseppe Malomo, Antonio De Marco

REDAZIONE

Francesco Savino, Pietro Groccia, Rossana Bellino, Vita Gaetani, Giovambattista Gallo, Aldo Jacobini, Caterina La Banca, Delia Lanzillotta, Franco Lofrano, Angela Marino, Andrea Selvaggi, Gessica Mara Vincenzi

RUBRICHE

don Nicola De Luca, don Alessio De Stefano, Marialisa e Geppino Guarnaccia, don Michele Munno, Gianpaolo Jacobini, Marco Roseti

IMPAGINAZIONE
PROGETTO GRAFICO
Vincenzo Alvaro

Hanno collaborato a questo numero Giuseppe e Marialisa Guarnaccia, don Leonardo Manuli, Pasquale Cersosimo, Arianna De Salvo

Direzione, redazione e amministrazione

Curia vescovile
87011 Cassano all'Jonio (Cs)
tel e fax 0981.71007

mail: abbraccio@diocessanocassanoallojonio.it

Registrazione c/o Tribunale di Castrovillari n°1/08 del 10 gennaio 2008

L'Abbraccio è iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Il trattamento dei dati personali è assicurato in conformità alla normativa vigente. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito. La collaborazione è da intendersi titolo gratuito

L'Abbraccio lo trovi sul sito diocesano www.diocessanocassanoallojonio.it



Il momento della ordinazione: foto Aldo Jacobini

DI MARIALISA CHITARRELLI

LA VOCAZIONE DEL MINISTERO DIACONALE

Il diaconato è, come il matrimonio, una vocazione. Anche se tale scelta si può manifestare con i suggerimenti e il discernimento di alcune persone, è e resta una chiamata di Dio e bisogna rispondere a Dio: è una vocazione che viene da Dio e a Dio deve tornare. I diaconi sono dei cristiani che il Signore ha chiamato e inserito nel suo corpo mistico, che è la Chiesa. Come per ogni vocazione, anche quella al diaconato si specifica sempre in un compito che tuttavia non la esaurisce mai, perché l'essenza del ministero è la chiamata di Dio al suo servizio. La CEI negli Orientamenti e norme rivolti ai diaconi in Italia afferma: «La vocazione al diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e, insieme, suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità». La Diocesi, ha vissuto questa Grazia di chiamata al diaconato permanente, con l'ordinazione di cinque nostri fratelli: Antonio della parrocchia San Girolamo di Castrovillari, Giuseppe (Geppino) della parrocchia San Teodoro Martire di Laino Castello, Michele della parrocchia San Girolamo di Castrovillari, Nicola della parrocchia Don Pino Puglisi di Castrovillari, Vincenzo della parrocchia Auxilium Christianorum in contrada Vigne di Castrovillari. Tutti sono sposati con figli e uno di loro con due nipotine. Il conferimento del diaconato agli sposati ha posto e pone alcuni problemi per il fatto stesso che coesistono nel diacono coniugato due sacramenti: il matrimonio per lo stato di vita e il diaconato per il ministero conferito con l'ordinazione.

Un corretto discernimento di queste vocazioni ha comportato un itinerario complesso, in quanto ha coinvolto le spose dei candidati, le comunità parrocchiali, il delegato vescovile per il diaconato e il vescovo. Fino a qualche tempo fa, era estranea la figura di un ministro ordinato che fosse sposato. Chi esercitava il ministero ordinato era solo il celibe, e chi stava sull'altare, vestendo i paramenti sacri, era soltanto il prete. Questa esperienza plurisecolare ha finito anche per condizionare nel subconscio diverse mogli di possibili candidati al diaconato, che non se la sono sentita di dare il loro consenso per l'ordinazione del proprio marito. In questa esperienza, le mogli hanno faticato un poco a capire la chiamata a questo servizio, ma fidandosi di Colui che stava operando nella vita di coppia e nelle rispettive famiglie si sono affidate a Dio, dando il loro consenso. Il rito dell'Ordinazione, nella Cattedrale di Cassano, è stato a dir poco emozionante e coinvolgente per tutti. La presenza delle mogli, dei figli, dei parenti, delle comunità parrocchiali, dei confratelli sacerdoti, degli amici hanno reso questo momento "indimenticabile". Le spose e qualche figlio hanno partecipato alla vestizione dei "nuovi diaconi",

mentre l'assemblea tutta faceva fatica a trattenere le lacrime per la commozione. Il nostro Vescovo, monsignor Francesco Savino, in uno degli incontri preparatori ha lasciato ai neo diaconi questa domanda: «Cosa succederà dopo la vostra ordinazione?». La risposta nessuno di loro ce l'ha e nemmeno le loro spo-

se o i loro figli e conoscenti. Questa scelta sarà un cammino che porterà pace, serenità, ma anche solitudine, incomprensioni. Sicuramente sarà vissuto intensamente, perché il Signore che li ha chiamati insieme alle loro mogli e alle loro famiglie vuole farne «uno strumento d'amore nelle sue mani».



L'inaugurazione della mostra su Armida Barelli: foto Aldo Jacobini

Armida Barelli: nulla sarebbe stato possibile senza di lei

DI MARIA TERESA D'ELISA

È stata inaugurata domenica 16 ottobre nella Basilica Cattedrale di Cassano la mostra itinerante promossa dall'Istituto Toniolo ed organizzata dall'Azione Cattolica Diocesana su "Armida Barelli. Nulla sarebbe stato possibile senza di lei". Il progetto, articolato in pannelli tratti dalla graphic novel omonima, curata da Tiziana Ferrario, con sceneggiature ed illustrazioni di Giancarlo Ascari e Pia Valentini, sta attraversando le Diocesi italiane ed illustra, in modo coinvolgente ed immediato grazie alle immagini a fumetti, le tappe fondamentali della vita di Armida Barelli allo scopo di far conoscere alle nuove generazioni la straordinaria figura di questa donna, proclamata Beata il 30 aprile scorso, che segnò la vita della Chiesa nella cornice di oltre mezzo secolo di storia italiana del primo Novecento, promuovendo, con passione e determinazione, un cattolicesimo nuovo, inclusivo, accogliente e universale. Armida fu infatti pioniera di una strada nuova, inedita, di consacrazione a Dio per la missione non attraverso la "fuga mundi", ma cercando di colmare la distanza tra ambiti ritenuti opposti ed inconciliabili: fede e mondo, religione e scienza, fede e cultura, religio-

ne e impegno politico-sociale. Al suo impegno, che si distinse per intelligenza, creatività, dedizione ed intraprendenza, ed alla sua devozione al Sacro Cuore di Gesù si deve la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, insieme a Padre A. Gemelli, oltre alla fondazione dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità, dell'Opera della Regalità e della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. In particolare, la dedizione e la passione educativa verso quest'ultima furono catalizzatrici di grandi trasformazioni e la portarono a girare l'Italia in lungo ed in largo, risultando straordinariamente coinvolgente per oltre un milione di giovani donne, che, nel secondo dopoguerra, grazie a lei presero consapevolezza del proprio ruolo nella Chiesa e nella società, divenendo protagoniste, in ambito sociale e politico, della rinascita del Paese. A conclusione dell'evento, introdotto dal presidente di AC Pio Paternostro e dal segretario Maria Teresa D'Elia, il Vescovo Savino ha messo in luce la profonda spiritualità e lo spessore culturale della Barelli, invitando i laici ad intercettare l'esempio, dalla portata straordinariamente attuale.

Gioco d'azzardo: primato per la Sibaritide, dove la povertà è imperante

DI ARIANNA DE SALVO
E PASQUALE CERSOSIMO

88, 38 miliardi di euro, una somma enorme, pari a tre manovre finanziarie del Governo: è l'analisi sul gioco patologico emanata dall'Agenzia delle Entrate nel 2020. Un dato "smorzato" dal Covid, visto e considerato che la chiusura forzata delle attività ha diminuito anche il volume d'affari delle sale slot. Un dato che riguarda la Calabria ed in particolar modo la Sibaritide: dai dati diffusi dai Serd, la sibaritide sembra essere "in testa" a questa classifica, con una spesa per il gioco d'azzardo pari a 156 milioni di euro all'anno. Nel dettaglio, nel comune di Corigliano Rossano si spendono circa 91 milioni di euro all'anno, a Castrovillari quasi 20 milioni di euro, a Crosia 12 milioni, Cariati e Cassano 9 milioni, Trebisacce 7 milioni e Villapiana 5 milioni. Insomma, somme ingenti, da capogiro, perlopiù spese in un territorio dove lo stipendio medio si aggira intorno alle mille euro, così come evidenziato dall'analisi della Qualità della vita in Italia, rilasciata dal Sole 24 Ore nel 2020. Dati importanti, che ultimamente hanno spinto don Giacomo Panizza, sempre attento al Sociale in Calabria, a dare vita al comitato "Mettiamoci in gioco" per spingere la Regione Calabria ad emanare leggi ben precise atte a

diminuire questa piaga sociale, iniziando dalle regole standard che devono tutelare i cittadini. Un impegno che le comunità calabresi, insieme alle Asp, stanno portando avanti da tempo. Anche nel nostro territorio, la Comunità Terapeutica il Mandorlo sta portando avanti il progetto GaP "La Salute non è un gioco", mettendo in atto tutta una serie di interventi scolastici e territoriali volti a prevenire e promuovere l'educazione alla salute nel campo del Gioco d'Azzardo Patologico. Il progetto, promosso dal Sistema Sanitario Regionale, mira ad arginare il problema alla radice, attraverso i progetti nelle scuole medie superiori e inferiori del nostro territorio, e a trattare il problema in caso si sia cronicizzato. L'impegno tende ad essere il più possibile capillare, in modo da raggiungere anche i piccoli paesi del territorio e le realtà rurali, troppo spesso lontane dagli interventi progettuali. Proprio grazie a questo impegno, la Comunità Terapeutica "Il Mandorlo" si propone di diventare un punto di riferimento per il problema delle dipendenza e più nello specifico per quello del gioco d'azzardo e delle patologie ad esso correlate (dipendenza da Internet, Hikikomori). L'obiettivo è quello di promuovere la salute fisica e psichica delle nuove generazioni, attraverso la professionalità e il calore umano.



IL PAPA AI VOLONTARI DELLA GMG: SIETE UNA FORZA DIROMPENTE

«Il volontariato è una "forza dirompente" che consente di uscire dagli schemi per realizzare qualcosa». Papa Francesco si rivolge con un videomessaggio in spagnolo ai volontari della Gmg 2023, dall'1 al 6 agosto a Lisbona, in Portogallo, per ringraziarli, in occasione dell'odierna Giornata mondiale del volontariato, della loro generosità, della «generosità di ogni volontario», loro che sono «una forza della Chiesa, espressione della missione della Chiesa», perché sono loro che mantengono con il loro lavoro volontario l'azione della Chiesa. Una delle cose che mi colpisce di più quando visito alcune chiese - è l'esordio nel messaggio del Papa, riferisce Vatican News - è la forza del volontariato. Sì, c'è il vescovo, il prete, le suore, laici e tutto il resto ma il volontariato crea l'unione». Molte le qualità del volontario elencate da Francesco, perché «è perseverante, realizza progetti». Il Papa fa degli esempi concreti, come quello del volontariato con i malati, «uomini e donne lì tutto il giorno, pronti ad offrire il proprio tempo a servizio degli ammalati. Il volontariato è una grazia di Dio. Per favore accoglietela con forza».

Giro di vite per gli enti che dipendono dalla curia romana

Con un motu proprio pubblicato il 6 dicembre Papa Francesco rafforza il controllo su tutte le «persone giuridiche strumentali della Curia Romana. In seguito alla riforma complessiva dell'assetto istituzionale della Curia Romana che ho voluto attuare tramite la recente Costituzione Apostolica Preadicate Evangelium, si rende necessario disciplinare anche i diversi fondi, fondazioni ed enti che, nel corso degli anni, sono nati in seno alle Istituzioni curiali e che sono dalle stesse direttamente dipendenti», spiega. In altre parole, la riforma della Curia viene completata con quella degli enti che da essa dipendono. A partire dall'8 dicembre, scrive il Papa, «le persone giuridiche strumentali esistenti devono adeguarsi alle disposizioni del presente Motu proprio entro tre mesi dall'entrata in vigore». Al centro della riforma i nuovi poteri dati, a vario titolo, alla Istituzione curiale da cui dipende l'ente, alla Segreteria per l'Economia e all'Ufficio del Revisore Generale. A seconda dei casi, le tre istituzioni potranno agire separatamente o di concerto per gestire una serie di situazioni. Ad ogni modo sono escluse le esclusioni «le Istituzioni curiali e gli Uffici della Curia Romana, le Istituzioni collegate con la Santa Sede e il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano».

In particolare gli organi curiali di competenza potranno intervenire sugli enti di grado inferiore per «la nomina e la sostituzione degli amministratori o dei rappresentanti legali», «annullare gli atti contrari a norme di legge o allo statuto», procedere «allo scioglimento del consiglio di amministrazione e alla nomina di un commissario straordinario», «analizzare i verbali» e «far pervenire le proprie osservazioni sul progetto di bilancio preventivo e consuntivo, prima che siano presentati per l'approvazione». La Segreteria per l'Economia è chiamata ad esercitare «la vigilanza e il controllo» attraverso l'analisi delle scritture contabili, rilasciando «l'autorizzazione ad validatem per gli atti di straordinaria amministrazione» e nominando il presidente del collegio dei sindaci o dei revisori. Può condurre verifiche in loco e soprattutto verificare il rendimento della gestione economica e amministrativa, con la possibilità di suggerire correzioni. Insieme all'Asif, poi, vigila sul contrasto alle eventuali attività criminose che potrebbero insorgere. Nel processo di formazione dei bilanci, «le persone giuridiche strumentali devono presentare alla Segreteria per l'Economia il bilancio preventivo e quello consuntivo nei termini stabiliti dalla medesima Segreteria. Su richiesta del Consiglio per l'Economia o della Segreteria per l'Economia, le scritture contabili devono essere sottoposte all'Ufficio del Revisore Generale o a un revisore esterno indicato dal Consiglio per l'Economia». I bilanci preventivi quindi «sono

trasmessi alla Segreteria per l'Economia, che li presenta per l'approvazione al Consiglio per l'Economia. L'organo amministrativo della persona giuridica strumentale, prima di presentare la proposta di bilancio per l'approvazione, deve ottenere il parere dell'Istituzione curiale da cui dipende canonicamente».



LA PAROLA DISEGNATA



CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA • PASTORALE GIOVANILE CALABRIA



I GIOVANI CALABRESI
VERSO LISBONA
31 LUGLIO/8 AGOSTO



PARTENZA IN BUS DALLA CALABRIA
IMBARCO A CIVITAVECCHIA
VIAGGIO IN NAVE VERSO BARCELLONA
SPOSTAMENTO IN BUS DA BARCELLONA A LISBONA

GMG LISBONA 1/6 AGO

SPOSTAMENTO IN BUS DA LISBONA A MADRID 6/7 AGO

SPOSTAMENTO IN BUS DA MADRID A BARCELLONA...CASA! 7/8 AGO

PER PARTIRE CON LA DIOCESI info e iscrizioni: pastoralegiovanilecassano@gmail.com

Quota di partecipazione 825€. Iscrizione entro il 15 Dicembre 2022

La quota comprende: Bus con partenza dalla Calabria, viaggio in nave da Civitavecchia a Barcellona, trasferimento bus Barcellona - Lisbona, 1 notte in hotel a Madrid, viaggio in nave Barcellona - Civitavecchia con cena a bordo. Kit ufficiale Gmg.

Pagamento rateizzato: caparra 150€ entro il 15 dicembre, seconda rata 200€ entro il 15 febbraio 2023, terza rata 225€ entro il 9 aprile, saldo finale 250€ entro il 15 giugno



Vivere il Vangelo nella società mediatizzata

Prima esperienza in qualità di direttore dell'UCS della nostra Diocesi. Dopo due anni riprendono gli incontri di formazione in presenza e ho l'onore di rappresentare la Comunicazione della nostra Diocesi alla Conferenza Episcopale Italiana. Questo mio breve scritto racconterà di un interessante convegno dal titolo: "Utente e Password: tra connessioni e profetia". Non posso negare l'enorme orgoglio che ha abitato il mio cuore quando all'associare il mio cognome alla Diocesi arrivavano i complimenti per l'operato del nostro Vescovo e di conseguenza dei presbiteri, degli uffici e degli organi diocesani. Una tre giorni intensa che si è alternata in parte teorica e in parte pratica con la costituzione di tavoli di lavoro sullo stile di quelli sinodali che si sono svolti nelle diocesi durante questo primo anno di sinodo. "Il punto focale è il contesto" questo l'inciso di Vincenzo Corrado, direttore dell'UCS della Conferenza Episcopale Italiana. "È questo" ha rimarcato ancora

"ad interpellare la nostra azione. Che il digitale sia un ambiente in cui abitiamo quotidianamente è un dato ormai acquisito! Che al digitale vengano affidati anche la memoria e i ricordi è anche questo un fatto assodato! Ma... qual è la domanda che emerge? Qual è lo scatto in più che dobbiamo fare, tutti insieme? Sono alcuni interrogativi che registriamo come input a crescere nella formazione e nella progettualità, per non cedere alle logiche del marketing e non rinunciare al nostro impegno primario: portare il Vangelo, annunciarlo, viverlo con gioia nella società mediatizzata. È l'inculturazione del Vangelo nell'oggi mediatico. Qualificanti e qualificati gli interventi di tutti i relatori che hanno fatto da apripista ai tavoli di lavoro da cui sono uscite fuori delle proposte concrete da poter attuare in Diocesi per rendere più immediata e alla portata di tutti la comunicazione. Cito per dovere di cronaca gli importanti relatori: Federica Cherubini, del Reuters Institute for the Study of Journalism di Oxford,

"Secondo noi"

IL MATRIMONIO, DA SACRAMENTO A MERCIMONIO

DI GIOVANNI BATTISTA GALLO

È da poco balzata agli onori della cronaca la notizia del bonus matrimonio. Il governo promette di dare alle coppie under 35 che si sposano in Chiesa ben 20 mila euro che dovrebbero servire per pagare ristorante, bomboniere, fotografi e così via. La polemica è bella e fatta: perché darlo solo ai matrimoni cattolici e non a quelli civili ed anche alle unioni civili? Da qui il web si è scatenato con fotomontaggi e vignette, tra le quali mi piace sottolineare quella che recita "prima ci hanno fatto divorziare, adesso ci fanno sposare, per campare". La vignetta si riferisce alla prassi consolidata di divorziare per percepire la pensione sociale o il reddito di cittadinanza. Sono queste pratiche molte diffuse e che in buona sostanza servono per far abbassare il reddito familiare ed accedere ai noti sussidi. Il matrimonio è diventato dunque merce di scambio? Ci si dovrebbe sposare per prendere soldi e poi divorziare sempre per lo stesso scopo, magari per un assegno sociale o per il reddito di cittadinanza. Tralasciando giudizi sulla pratica del "divorzio di comodo" di cui sopra, non è accettabile che il matrimonio cattolico sia ridotto ad una merce in cambio per vile denaro, non si può ridurre così un Sacramento sul quale, grazie a Dio, ancora oggi si fondano famiglie belle perché imperfette e che fanno i conti con i problemi quotidiani. Non saranno certamente 20 mila euro un buon auspicio su cui far nascere nuove famiglie cristiane. Ma poi a veder bene questi matrimoni dovrebbero avere una durata minima o basteranno solo pochi giorni per accedere al bonus!!! Nella nostra società dei consumi tutto è "usa e getta", nulla si ricicla (se non i politici) e anche le persone si usano e poi si gettano via come dispositivi informatici diventati obsoleti. A ben vedere ci si può sposare in Chiesa anche senza tanti fronzoli, bomboniere, ristoranti di lusso e "case della sposa nelle quali non deve mancare nulla". A questo punto penso ai matrimoni di tanti anni fa. Ci si sposava per amore dopo essersi magari incontrati in Chiesa o essersi scambiati qualche sorriso affacciati ad un balcone. Quando i nubendi andavano in Chiesa e facevano il c.d. processetto, per verificare la loro reale volontà si diceva "sono andati a dire le cose di Dio". Penso ad esempio al matrimonio dei miei genitori celebrato 60 anni fa nella Chiesa Cattedrale di Cassano. Macchina decappottabile presa a noleggio, abito da sposa cucito a mano da mia nonna sarta, banchetto nuziale a base di dolci artigianali, qualche bottiglia di Vermouth, musica dal giradischi per ballare, tanta allegria, foto in bianco e nero scattate dall'unico fotografo di Cassano, Franco Scorzo, meglio noto come Dominique per il suo passato da emigrato in Francia. Il tutto nella sala da pranzo della casa dei miei genitori. Nelle foto si nota tanta felicità e commozione, anche se avevano poco. Certo i miei genitori non hanno avuto i 20 mila euro che promette il governo ma mia mamma ancora oggi è orgogliosa dei suoi mobili comprati con il lavoro dei suoi fratelli. Il denaro non è un buon auspicio per far nascere una famiglia cattolica e non lo sarà mai. I miei genitori senza avere nulla sono stati felici, se pur per un breve periodo per la morte prematura di mio padre. Hanno messo al mondo 4 figli senza preoccuparsi di tante cose. Mia madre ci ha fatto studiare con tanta abnegazione nonostante fosse vedova. Papa Francesco nell'Enciclica "Amoris Laetitia" scrive: «La coppia che ama e genera la vita è la vera scultura vivente (non quella di pietra o d'oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio Creatore e Salvatore». Il riferimento al Vitello d'oro, simbolo del danaro osannato e bramato dagli umani ritorna in questa frase. Non sarà il danaro a plasmare la scultura vivente di cui parla il Papa e non saranno 20 mila euro a creare una nuova famiglia cristiana. Il matrimonio cattolico è frutto di discernimento mentre nasce e cresce nelle tante difficoltà del vivere quotidiano.



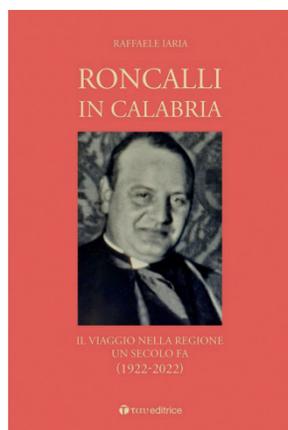
e Ruggero Eugeni, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È stata prevista poi una tavola rotonda - moderata da Francesco Ognibene (Avvenire) - a cui hanno partecipato Adriano Fabris dell'Università di Pisa, fr. Paolo Benanti della Pontificia Università Gregoriana, Paolo Odoardi dell'Università Telematica UniNettuno e Rosy Russo, presidente di Parole_O_Stili. Nella giornata di venerdì, le suggestioni offerte da Mons. Valentino Bulgarelli, Sottosegretario CEI, hanno aiutato i partecipanti nei lavori di gruppo, guidati da Don Domenico Benvenuti, collaboratore dell'UCS della CEI. Nel pomeriggio di venerdì i tavoli sono stati, ancora, sollecitati dalle riflessioni di Mons. Domenico Pompili, presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, e di Pier Cesare Rivoltella, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Sabato, dopo il contributo di Claudia D'Ippolito, di Ipsos, si è aperto un focus sulla comunicazione e il Cammino sinodale, a partire dalla testi-

monianza delle diverse Associazioni impegnate sul campo. Dai risultati dei lavori dei tavoli si è riflettuto su come raggiungere i giovani che sono coloro che al momento, restano ancora lontani, ma anche guardandogli verso la realtà della Chiesa, per questo l'utilizzo dei media può rendere più facile catturare la loro attenzione. Ma in tutto questo dire, non si devono tralasciare altre categorie come gli anziani e gli ammalati che sono coloro i quali hanno sofferto maggiormente la pandemia e che si sono ritrovati a dover utilizzare forzatamente i media. Per loro sono state fatte numerose proposte che verranno vagliate e rese possibili. In ultimo non posso non citare i legami, quelli che si creano per caso ed hanno il sapore di casa. Mi sono ritrovata nella Capitale con un pezzo importante di Calabria, i colleghi degli Uffici Comunicazioni Sociali delle Diocesi Calabresi ed è stato bello scambiarsi impressioni, consigli e pareri e anche tante risate perché la Calabria, alla fine, è bella anche per questo.

Iaria racconta Roncalli in Calabria

Pcento anni fa, verso la fine dell'anno, l'allora monsignor Giuseppe Angelo Roncalli - futuro papa con il nome di Giovanni XXIII - visita la Calabria come Presidente del Consiglio Centrale per l'Italia della Pontificia Opera della Propagazione della Fede con diverse tappe in tutta la regione. In questo viaggio ebbe modo di conoscere le molteplici sfaccettature delle diocesi calabresi che visitò per sensibilizzare e ravvivare l'attenzione all'ideale e alle attività missionarie della Chiesa. Venne a contatto con vescovi, sacerdoti, seminaristi, circoli o gruppi dell'Opera della Propagazione della Fede, raccogliendone testimonianze che non avrebbe mai dimenticato. Quel viaggio è raccontato oggi nel volume Roncalli in Calabria. Il viaggio nella regione un secolo fa (1922-2022), edito da Tau e scritto dal giornalista calabrese Raffaele Iaria, originario di Scala Coeli che pubblica pagine del diario del giovane Roncalli, lettere e anche testimonianze di alcuni vescovi calabresi che hanno incontrato Roncalli da Papa e parlato di quel viaggio. L'ultima tappa fu proprio al Santuario di Paola: sarà lo stesso Roncalli, da Papa, quarant'anni dopo, a dichiarare San Francesco Patrono della regione con il Breve Apostolico "Lumen Calabriae" nel quale si legge «Luce della Calabria odierna, S. Francesco di Paola, per la straordinaria santità della sua vita e per gli innumerevoli favori celesti ottenuti per sua intercessione, è venerato dagli

abitanti di quella regione, con continui e speciali atti di culto. Il centro principale di tale devozione è l'insigne Santuario di Paola, dove l'illustre Santo nacque e fondò il suo ordine». E durante una tappa del viaggio legge parte di una biografia del Santo paolano scritta da G. M. Roberti. «È stata l'occasione - racconta Raffaele Iaria, per conoscere la Calabria e per incontri con tante persone "buone e generose" dai quali ha ricevuto anche tanti conforti spirituali che non dimenticherà». Ma anche la Calabria non dimentica: sono tante le targhe e le lapide in vari posti della regione che ricordano quella visita. Lo scorso 26 novembre nel Duomo di Cosenza, una lapide durante una celebrazione presieduta dall'amministratore apostolico di Cosenza-Bisignano, monsignor Giuseppe Piemontese in ricordo della celebrazione, cento anni fa, di Roncalli davanti all'effigie della Madonna del Pilerio.



Le bussole di un nuovo umanesimo

In questo tempo di transizione e di crisi, mentre cambiano i costumi e il linguaggio, mentre si fa fatica a rintracciare certezze, le bussole sono il riconoscimento della paternità di Dio e la fraternità. Si può sintetizzare così Bussole di un nuovo umanesimo, edito da Tau, 2022, la nuova fatica letteraria di Fabio Mandato, avvocato e giornalista del settimanale della diocesi di Cosenza "Parola di Vita". Un saggio che ha come protagonista l'uomo e la sua capacità di riconoscere Dio come motore della storia. Cinque capitoli in cui Mandato riflette anzitutto sul rapporto tra la tecnica e l'etica, ricordando che l'uomo è più della macchina. Una conclusione cui l'autore approda anche richiamando l'impegno scientifico profuso dalla cattedra di teologia fondamentale della Pontificia università Lateranense, dove l'autore ha conseguito il baccalareato in Sacra Teologia. Bussole di un nuovo umanesimo indaga sulla possibilità di «dire Dio», volendo evidenziare l'iniziativa gratuita d'amore di Dio nella storia di ogni tempo e di ogni luogo. Proprio per questo - con

San Paolo - Mandato richiama l'esportazione a essere uomini pneumatici che si lasciano abitare dallo Spirito. Una condizione essenziale per poter riconoscere - con la mutata traduzione del Padre Nostro, che Dio non ci abbandona proprio perché è Padre. Prendere finalmente consapevolezza della paternità di Dio rappresenta allora un'occasione per prendere sul serio il messaggio cristiano, che non è utopia, ma si fonda sul vangelo di Cristo. La stessa fraternità in Gesù - nel tempo dei rapporti liquidi e di una umanità troppo spesso distratta, rappresenta la bussola per un nuovo umanesimo in senso cristiano. Papa Francesco, con la "Fratelli tutti", ha tracciato una strada. Sta a ciascuno di noi percorrerla.

